



Underwater (2020)

Un survival movie 'abissale' che imbarca acqua e mostri marini.

Un film di William Eubank con Kristen Stewart, Vincent Cassel, Jessica Henwick, John Gallagher Jr., Mamoudou Athie. Genere Azione durata 95 minuti. Produzione USA 2020.

Uscita nelle sale: giovedì 30 gennaio 2020

Un gruppo di scienziati sta lavorando sott'acqua quando vengono travolti da un terremoto. I sopravvissuti dovranno fare delle scelte estreme per rimanere vivi.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

In fondo all'oceano un gruppo di scienziati sopravvive all'esplosione di una base sperimentale di perforazione. Insieme provano a raggiungere una piattaforma dismessa fornita di capsule 'di salvataggio'. A guidarli un capitano (coraggioso) e Norah, ingegnere a cui il mare ha già strappato il cuore. Chiuso nel proprio scafandro il team avanza verso l'obiettivo ma si accorge presto di non essere solo, un'armata di mostri marini infestano gli abissi. Nascosto nell'ombra, il nemico è un enigma vischioso che non tarderà a rivelarsi.

'Underwater' è un survival movie e un piacere colpevole ficcato nel cuore dell'oceano.

I nostri dovranno sopravvivere avanzando tappa per tappa lungo una traiettoria degna di un videogioco. Il 'viaggio' contempla vittime, sacrifici, sorprese e confronti inevitabili con la minaccia, la cui natura è svelata progressivamente.

Leggero come un film di serie B, 'Underwater' parte da un'idea semplice, sopravvivere a un'escursione in fondo all'oceano, senza sovvertire i codici o reinventare il genere. Il dispositivo orrifico messo in campo da William Eubank è familiare, conosciamo l'adagio e soprattutto il modello, i modelli: "The Abyss" e "Alien". Il primo per il décor marino, il secondo per le bestiole sanguinarie aggiunte all'equazione per dimezzare l'equipaggio.

Fedele alla lezione dei suoi maestri (James Cameron, Ridley Scott), Eubank fa avanzare il racconto a colpi di 'jumpscare', impiegato fino alla noia e condito di qualche pesantezza contemporanea: angosce ecologiche (la trivellazione dei fondi marini), nozioni di psicologia (gli scienziati che provano ad annegare il loro lutto nel mare), epilogo femminista (l'ormai indispensabile 'empowerment').

Al futuro già corrotto che l'intrigo di "Alien" offriva negli anni Ottanta, il suo ennesimo remake sostituisce un futuro di cui la base fa acqua e di cui, una volta messo piede nel nero melmoso dell'oceano, non vediamo letteralmente niente. Uno spazio buio affondato a 10.000 metri di profondità è un'incredibile risorsa di terrore. Risorsa che avrebbe potuto fare corpo col vuoto mortale 'di fuori', circondando gli uomini di una morte invisibile, senza predatori, istantanea e contenuta nella materia stessa.

Ma 'Underwater' non si prende il rischio optando per una mostruosità convenzionale, un po' mostro della laguna, un po' piovra gigante dotata di denti e di corteggio, che sbrana il destino dei protagonisti. Contro la paura i soli poteri sono il sentimentalismo e la virilità, nella sua versione eroica (Vincent Cassel) e in quella comica (T.J. Miller). Kristen Stewart, dentro una muta o un paio di mutandine, si impone come eroina vigorosa e umana, epigona ossigenata di Sigourney Weaver ("Alien"). Colpo di genio di un film poco geniale, il suo personaggio non lotta per sopravvivere. Ferita da un lutto affogato dal mare, Norah si batte per la sopravvivenza degli altri.

A trionfare è di fatto l'amore ma in un futuro condannato che condanna l'avvenire dell'umanità. Il pregio

maggiore del film è di durare poco e di andare dritto al punto, presentando in poche battute un team 'in distress' poi inghiottito dal buio.

Punctum visivo della messinscena è la silhouette di Kristen Stewart, siderale, nonchalante, magnetica. Come Ripley è al di là del femminile e del maschile, come Ripley mantiene la distanza dalle donne e dagli uomini. Meno ardente di Sigourney Weaver, che in fondo agli anni Settanta e a bordo di una nave spaziale era la sola donna a contrastare apertamente il potere maschile, condivide con lei lo slip minimale. Dive in 'underwear', le culotte restano il fedele barometro delle mutazioni sociologiche (e stilistiche) e dell'evoluzione dello sguardo sulla donna.